

PROVINCIA DI CREMONA

CREMONA
Via Cavallotti*Strada di età romana*

Nei primi mesi del 2007, nell'edificio sito in via Cavallotti 15, sono stati eseguiti, nell'ambito di una ristrutturazione, alcuni lavori che interessavano il sottosuolo del cortile, ai fini della costruzione di un parcheggio interrato. Data la posizione centrale dell'edificio, l'area è ad alto rischio archeologico, ragion per cui è stato imposto il controllo. Ci troviamo, infatti, in uno dei settori più prossimi, in età romana, all'area interessata dalla presenza degli edifici pubblici

Fase I

Dai rinvenimenti risulta che, nella prima età imperiale, si costruisce un edificio lungo un cardine minore della città. Topograficamente l'area di scavo si trova a ovest del Cardine Massimo (via Monteverdi-corso Campi) e nelle vicinanze dell'ipotizzato incrocio con il Decumano Massimo (via Cavallotti?). Il cardine minore individuato appartiene alla prima fascia di isolati a ovest del cardine massimo. La dimensione degli isolati, di forma quadrata, è di 80 metri per lato, come hanno dimostrato le recenti indagini archeologiche (PASSI PITCHER L. 2003, *Archeologia della colonia di Cremona: la città e il territorio*, in TOZZI P. (a cura di), *Storia di Cremona. L'età antica*, Cremona 2003, pp. 138-139). La strada (US 121) è stata ritrovata lungo il muro perimetrale ovest dell'attuale edificio. Era asportata, ad eccezione di due basoli che presentavano solcature da carro, il cui andamento indica ripetuti riposizionamenti nel corso del tempo. Era tuttavia presente, nella fascia occupata dal cardine, largo circa 5 metri, parte dello strato di preparazione, costituito da limo e sabbia. Al centro della sede stradale, lungo tutto il suo andamento, scorreva, con larghezza di 1 metro circa, un condotto fognario (US 115), a servizio degli edifici. L'area ad est della strada, pesantemente asportata nel corso dei secoli, in questa fase, presenta la sola evidenza dei resti di una canaletta di scolo (US 119), con andamento E-W, che si dirigeva verso il centro della strada, andando a confluire quindi all'interno del condotto principale US 115. A differenza di quest'ultimo, completamente asportato, US 119 presentava le spalle e il fondo costruiti con laterizi integri e frammentari. Contrariamente al lato est, lungo il lato ovest si riscontra la presenza dei resti murari (in fondazione) di un edificio che doveva affacciarsi sulla strada, rispettandone il medesimo orientamento. I resti sono rappresentati dalla fondazione di un muro in *sesquipedales* padani integri (US 111).

Fase IIa

In questo momento, databile al I sec. d.C. e più probabilmente (come per altri settori della città con la medesima sorte) agli eventi del 69 d.C., il muro US 111, in seguito

alla probabile distruzione e incendio dell'edificio, viene asportato sino agli ultimi *sesquipedales* della fondazione. Il riempimento dell'asportazione era costituito da terreno a matrice limo-argillosa, di colore rosso, indice evidente di fasi di incendio. Erano inoltre ampiamente presenti carboncini e frammenti laterizi. La strada, che pur deve aver subito i traumi della distruzione e conseguenti interventi di manutenzione, sembra mantenere intatto il proprio assetto iniziale.

Fase IIb

Conseguentemente alla distruzione e asportazione della struttura muraria US 111, l'edificio viene ricostruito, verosimilmente nell'arco dei 50 anni successivi al 69 d.C.

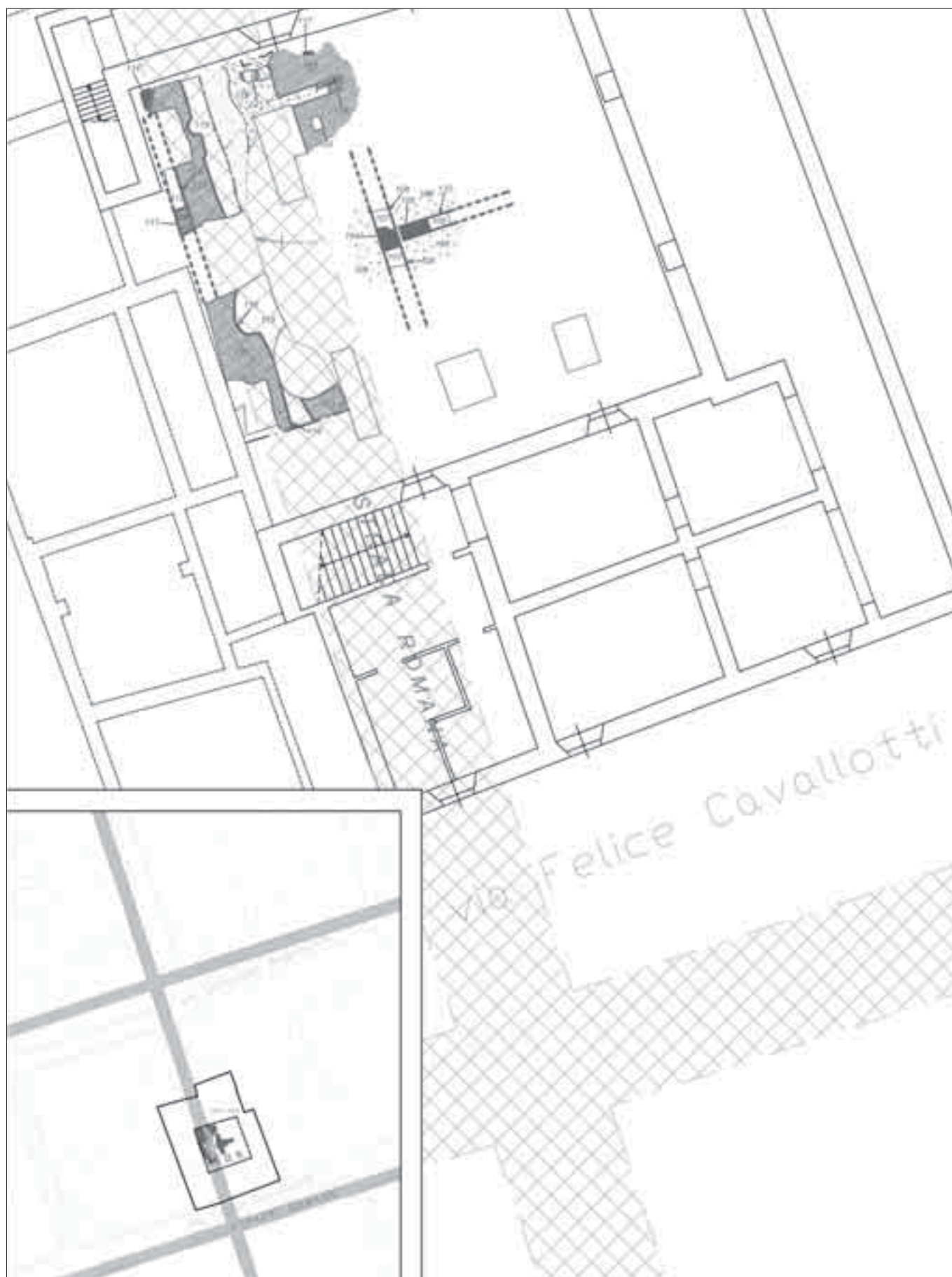
Poco più a nord è infatti presente un nuovo muro (US 114), ad una quota di imposta maggiore e con un orientamento divergente rispetto a quella di US 111. Visibile soltanto lungo un tratto della sezione di scavo ovest, US 114 era costruito con *sesquipedales* integri. L'esiguità del tratto rinvenuto non permette di chiarire le cause del cambio di orientamento, ma probabilmente costituiva un nuovo muro portante del medesimo edificio ricostruito in seguito alla sua distruzione. Le conseguenze dell'incendio vespasiano hanno anche causato innalzamenti delle quote dei piani pavimentali, ma non abbiamo elementi per pensare che anche la strada fosse stata soggetta a un rialzamento o ad un abbandono. È invece possibile che la sede stradale abbia limitato, per la sua funzione e per la presenza del sottoservizio fognario, l'accumulo verticale di materiale e quindi la ricostruzione a quote sensibilmente più alte.

Fase III

In questo periodo, probabilmente verso la tarda età imperiale, il settore a oriente del tratto di strada ha restituito due lacerti murari (US 104 105). Questi, perpendicolari tra loro, con andamento E-W e N-S, erano costruiti con *sesquipedales*, legati da malta abbastanza tenace. I pesanti interventi dei secoli successivi (tra cui la presenza delle cantine) hanno impedito una lettura più ampia del contesto, ragion per cui possiamo soltanto ipotizzare che le due strutture siano da correlare alla costruzione *ex novo* o al rifacimento di un edificio lungo la fascia orientale. Sempre in questa fase sembra proseguire la vita dell'edificio ad ovest, così come per la strada, che subisce diversi interventi di manutenzione.

Fase IV

In un periodo presumibilmente, tra il tardoantico e l'altomedioevo, l'intera area è caratterizzata da pesanti asportazioni degli edifici. A questa operazione non si sottrae neanche la strada che sembra perdere in maniera definitiva la propria funzione. Oltre all'asportazione dei basoli si procede all'asportazione dei laterizi che dovevano costituire il condotto fognario sottostante, a ulteriore riprova che questa parte della città perde il proprio equilibrio isodinamico. I riempimenti delle asportazioni non hanno restituito materiale ceramico datante. La fascia est, unitamente all'area occupata dal tratto stradale, è inoltre



116 - Cremona, via Cavallotti.

L'area dello scavo all'interno dell'edificio attuale con la sovrapposizione degli isolati romani.



117 - Cremona, via Cavallotti.
I basoli stradali.

sigillata da uno strato di abbandono al cui interno sono presenti frammenti ceramici riferibili sino al IV secolo d.C.

Fase V

Dopo le asportazioni e l'abbandono che hanno interessato la strada, a partire dall'altomedioevo, si trovano due strutture murarie, costruite con frammenti di laterizi a modulo romano. Queste disegnano due muri perimetrali di un vano di un edificio. I due muri sono stati individuati a sud dell'area di scavo, ed è evidente come la nuova costruzione occupi completamente lo spazio che precedentemente corrispondeva alla sede stradale. Questo fenomeno, non raro nelle città dell'altomedioevo, dimostra ulteriormente il totale stato di abbandono in cui versavano numerose direttrici minori, con la conseguente edificazione incontrollata e il restringimento del perimetro urbano.

Gianluca Mete

Lo scavo è stato effettuato dalla RA.GA. s.r.l. di Como, sotto la direzione scientifica della dr L. Pitcher della Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia. Per l'elaborazione grafica si ringraziano l'arch. I. Bonardi e il dr. P. Blockley. Per le indicazioni sui materiali si ringrazia la dr. N. Cecchini.

CREMONA

Convento di Santa Monica

Lo scavo

Nell'area dell'ex convento di Santa Monica e dell'ex Caserma militare degli Austriaci, sita in via Bissolati, in previsione della ristrutturazione del complesso per la destinazione a polo universitario, sono state programmate alcune indagini archeologiche. L'area, in età romana, si configurava a ovest del circuito murario, quindi suburbana e in prossimità del collegamento stradale per *Mediolanum*. Gli interventi messi in atto hanno interessato il lato nord del chiostro cinquecentesco, il lato sud della corte principale, in adiacenza al muro perimetrale nord del refettorio, e gli ambienti della cosiddetta casa del Maresciallo.

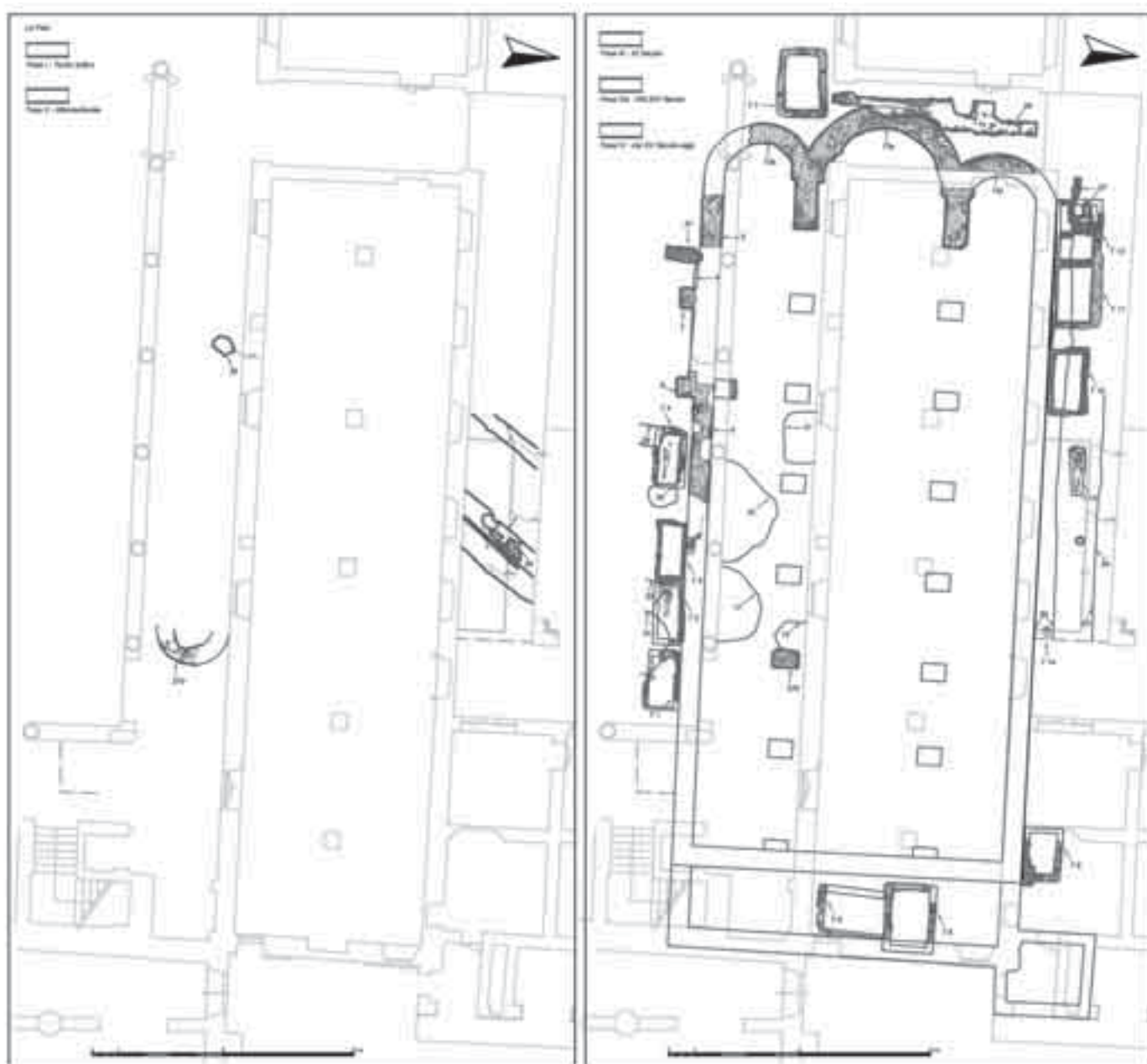
Fase I (età romana)

Appartengono a questa fase le evidenze di alcune asportazioni, con ogni probabilità murarie, individuate nella corte principale, a ridosso del muro perimetrale nord del refettorio.

Si tratta di due asportazioni con andamento NE-SW e di un taglio posto tra le due, con fondo piatto, individuando una platea di piccole dimensioni. Lo strato interessato da tali evidenze (US 65) è a matrice argillosa, compatto e di colore giallo, probabilmente livellato per l'edificazione del presunto edificio romano (II-III d.C.). La prima asportazione (US 64), quella a ovest, presenta pareti verticali e fondo piatto e una larghezza di ca. cm 90. Sulla pareti sono visibili le impronte dei laterizi che costituivano la risega della struttura suggerendo un piano di calpestio romano assimilabile a quello attuale. A ovest della suddetta asportazione è visibile un esteso taglio (US 56, m 4 ca.) delimitato a est della seconda asportazione individuata (US 60). All'interno sono stati ritrovati in grandi quantità frammenti, di pietra calcarea vicentina, risultati dalla distruzione di fusti di colonne scanalate e di capitelli associati a frammenti ceramici, perlopiù anforacei, di periodo romano. L'asportazione US 60 si presenta invece con la medesima profondità di US 64, medesimo riempimento ma differente larghezza (cm 60 ca.), indicazione probabile di una funzione non portante, o comunque secondaria, della struttura muraria preesistente.

Fase II (altomedioevo)

L'orizzonte cronologico di tale fase sembra essere quello altomedievale (a partire forse dall'VIII secolo), ma l'esiguità dei rinvenimenti strutturali e l'assenza di materiale che possa fornire indicazioni più precise non permette di ottenere risultati pienamente convincenti. Sono venute alla luce due fondazioni murarie (US 54 e US 27a). La prima (US 54) è stata individuata nell'area esterna a nord del refettorio, con un orientamento nord-sud leggermente differente da quello delle asportazioni romane. Tecnicamente si presenta con laterizi frammentari di modulo romano (*tegulae* e *sesquipedales* padani), posati "a coltello" con un legante a matrice argillosa. Con la medesima tecnica si presenta l'altra fondazione (US 27a), individuata nel corridoio nord del chiostro del '500. Il suo andamento, sebbene le dimensioni siano molto ridotte, sembra dise-



118 - Cremona, convento di S. Monica.

Nella tavola di sinistra la fase romana e l'abside della prima chiesa (fasi I-II); a destra la chiesa triabsidata e le tombe (fasi III-IV). Non è visibile l'ultima chiesa edificata, sita a est.

gnare un arco di cerchio. Tale caratteristica ha permesso di ipotizzare questa struttura come i resti di parte dell'abside della primigenia chiesa, che doveva essere ad aula unica e avere orientamento canonico, contrariamente a quanto avviene con le successive riedificazioni. Altre evidenze di questo periodo potrebbero essere una buca di palo (US 62) che taglia la fondazione US 54, probabilmente per mantenere staticamente l'alzato del muro, e alcune tracce di bruciato all'interno del corridoio nord del chiostro, forse residui di fasi di cantiere.

Fase III (XI secolo)

In questa fase (probabilmente dall'XI secolo) viene edificata una nuova chiesa, con facciata a est e absidi a ovest, con chiostro annesso lungo il lato nord (fase III a) e, probabilmente, alcuni vani nel settore prospiciente via Bis-

solati. Sempre a questa fase appartengono una serie di tombe in cassa laterizia e due sepolture in nuda terra. Il nuovo edificio è stato individuato in asportazione, in alzato (solo il lato nord) e, per larga parte, in fondazione. Si presentava triabsidato, con l'abside centrale di dimensioni maggiori di quelle laterali, che, si presentano di dimensioni leggermente differenti tra loro. Il muro perimetrale sud (US 5), in fondazione come le absidi, presentava due contrafforti esterni di forma quadrata (US 6 e US 7) siti a breve distanza l'un l'altro. All'interno del corridoio nord del chiostro è venuta alla luce la fondazione di un pilastro (US 27b), di forma quadrata, che doveva reggere un elemento del colonnato tra la navata laterale sud e la navata centrale. Il muro perimetrale nord (US 58) si presenta invece in alzato a "spina pesce" (con cospicui rifacimenti successivi). Manca la facciata, i cui limiti originari sono comunque stati individuati a partire dal rifacimento per

l'ampliamento dell'edificio. La tecnica costruttiva è la medesima per tutte le strutture della chiesa: laterizi frammentari di modulo romano (sesquipedali, tegole e anforacei) legati con una malta biancastra abbastanza tenace posati sommariamente a coltello. Sono presenti inoltre, sporadicamente, ciottoli fluviali di medie dimensioni (cm 10/15).

Fase IIIa (XIII-XIV secolo)

La fase IIIa è caratterizzata da alcune modifiche strutturali. Dovrebbe essere questo il periodo di costruzione del chiostro, di dimensioni modeste. Un'ultima modifica sarà quella relativa all'ampliamento dell'edificio verso est, con il conseguente rifacimento della facciata. Si tratta dell'aggiunta di circa m 2,5 di struttura, fino ad inglobare parte della preesistente area del sagrato. Questa modifica è evidente analizzando l'alzato di US 51a, ammorsato dalla nuova estensione verso est (US 51b) del perimetrale stesso, e l'evidenza stratigrafica desumibile dal contesto della tomba 9, in parte inglobata dalla nuova facciata.

Le tombe

Le tombe rinvenute sono in numero di 14. Sono suddivisibili in due tipologie:

In nuda terra (tombe 5, 13 e 14)

In cassa laterizia (tombe 1, 2, 3, 4, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12)

1. La prima sepoltura in nuda terra individuata è la tomba 5. Era sita all'interno di uno dei vani della "Casa del Maresciallo", ed era fortemente lacunosa (presenti solo le tibie e i peroni). Orientata E-W, con il capo originariamente a ovest, non può fornire alcun tipo di indicazioni circa la datazione. La si può tuttavia collocare a partire dalla chiesa triabsidata, visto il suo orientamento.

La tomba 13 era invece collocata nell'area della corte attuale, in prossimità del muro US 51a. Individuata a partire dalle asportazioni delle strutture di fase I (posata su US 11), presentava uno scheletro ben conservato e di dimensioni non modeste (lunghezza cm 75 circa). Deposito supino con le braccia appoggiate lungo i fianchi e la testa, ad ovest, posta sopra un laterizio frammentario di modulo romano. In corrispondenza della mano destra è stata rinvenuta una selce triangolare, probabilmente un acciarino. La tomba 14, con medesimo orientamento della precedente, si presentava invece assai incompleta. Lo scheletro infatti, deposto qualche metro a est della tomba 13 presentava solo parte dei due femori, il bacino e parte del busto, in quanto tagliato da US 51a.

2. A ridosso del muro sud della chiesa triabsidata sono state rinvenute quattro tombe (Tb 1, 2, 3, 4), tutte in cassa laterizia e senza copertura (a causa di asportazioni e buche). La tomba 1, di forma rettangolare (m 2,2 x 1,4), orientata E-W, presentava dei muretti costruiti con frammenti di laterizi a modulo romano legati da malta bianca abbastanza compatta e fondo in terra battuta. Completamente mancante di copertura e pesantemente intaccata da alcune buche medievali, presentava al suo interno due crani e alcune ossa lunghe sparse, indice di un probabile riutilizzo della stessa, piuttosto che di una funzione comune, viste le esigue dimensioni. La tomba 2, presentava dimensioni simili (m 2,4 x 1,35) e medesima tecnica costruttiva, priva del lato sud, conservava, al di sotto di ossa umane non in connessione, lo scheletro di un individuo di piccola statura (cm 110). Era stato deposto, in posizione supina,

con capo a ovest e avambracci incrociati all'altezza del bacino. All'altezza del cranio vi era un laterizio frammentario, di forma rettangolare, forse utilizzato come cuscino. Differente si presentava la tecnica costruttiva della tomba 3 (m 2,3 x 1,1), consistente in laterizi frammentari, di modulo romano e medievale, legati con terra a matrice argillosa. Non vi era alcun individuo, ma solo pochi frammenti ossei sparsi. Il fondo era in terra battuta. La tomba 4 (m 2,4 x 1,3), ubicata a ovest, era costruita con la medesima tecnica delle tombe 1 e 2, ma presentava due dei tre muretti (il lato est era stato asportato) costruiti con una tecnica a "spina pesce". All'interno era presente lo scheletro di un individuo, anche in questo caso, di statura ridotta (cm 140). Lo scheletro era deposto supino, con capo a ovest e presentava il braccio destro disturbato dalla sua posizione originaria, probabilmente incrociata con quello sinistro all'altezza del bacino. Lungo il muro perimetrale nord, in prossimità dell'angolo con il muro della prima facciata, è stata individuata la tomba 6 (m 2,2 x 1,5), in cassa laterizia. Di forma rettangolare, orientata E-W, era costruita con laterizi di reimpiego di modulo romano, due dei quali, integri, costituivano parte della copertura. Il legante era costituito da una malta abbastanza tenace e parte della cortina era messo in opera a spina di pesce. Mancante del lato ovest, asportato durante la costruzione dei vani oggi presenti, all'interno presentava un elevato numero di scheletri, indice di una funzione di sepoltura comune. La tomba 7 (m 2,6 x 1,9) era invece ubicata ad ovest, all'esterno delle absidi e, priva di copertura, si presentava con la medesima tecnica costruttiva della precedente, con alcuni tratti in opera a "spina di pesce".

All'interno del refettorio, sono venute alla luce le tombe 8 e 9. L'interpretazione della tomba 8 appare poco chiara, in quanto era costituita da uno scheletro (conservato solo in parte) e da un muro in laterizi frammentari romani e malta biancastra al quale la sepoltura sembrava appoggiarsi. È quindi probabile che si trattasse di una preesistente struttura muraria poi sfruttata come "spalla di una sepoltura".

La tomba 9 invece, poco a nord della precedente, presentava tre dei 4 lati. Il lato est risultava infatti obliterato dalla costruzione della seconda facciata della chiesa pre-1500. La tecnica è sempre la medesima e al suo interno vi era una notevole quantità di ossa umane, tutte sconnesse.

L'ubicazione topografica di questa tomba e l'evidenza stratigrafica aiutano ad avere un'idea più chiara della chiesa prima dell'allungamento verso est. La prima facciata, infatti, doveva terminare a ovest della tomba che doveva avere corrispondenza pressappoco con l'area del sagrato. In seguito la nuova facciata avrebbe sfruttato il lato est della tomba (e forse parte di US 47) come fondazione.

Lungo il lato nord, a ridosso del muro perimetrale, nell'area della corte attuale sono state individuate tre tombe rettangolari in cassa laterizia (Tt. 10-11-12) che risultavano tagliate dalla trincea di costruzione (US 50) dell'attuale alzato del perimetrale nord della chiesa (US 51a). Sono state indagate soltanto in superficie e si presentavano prive di copertura e costruite con laterizi frammentari romani legati con malta grigio-bianca. La tomba 11 e la tomba 12 condividevano uno dei due lati corti, oltre al muretto nord, e quindi probabilmente erano state costruite nello stesso momento.

Sulla base dei dati desumibili sono scarse le possibilità di giungere a una scansione cronologica relativa tra le tombe. Solo alcune, soprattutto la tomba 1 e la tomba 2, presentano analogie tecnico-costruttive con la muratura

della chiesa triabsidata, e, pertanto, assimilabili alla edificazione di questa nel XI secolo. Infine, va segnalata la deposizione particolare dei corpi nella tomba 2 e nella tomba 4. Entrambi gli scheletri, diversamente dagli altri, presentavano gli avambracci incrociati all'altezza del bacino.

Fase IV (XVI-XIX secolo)

In questa fase (a partire dalla fine del XV secolo) hanno inizio le opere di demolizione e cambio d'uso della chiesa. Viene infatti demolita l'area delle absidi, sostituita da un muro di chiusura N-S, e il perimetrale sud della chiesa, per far spazio al nuovo chiostro. Viene mantenuto il muro perimetrale nord e la facciata, mentre lo spazio viene ridotto a sud con la costruzione di un nuovo perimetrale (quello attuale). L'edificio sacro viene trasformato in refettorio.

La nuova chiesa, ancor oggi visibile, verrà costruita adiacente all'ala est del nuovo chiostro, con un orientamento N-S, a tre navate, con transetto e senza abside circolare. Testimonianza di questo nuovo radicale assetto è data anche dalle numerose buche di grandi dimensioni per

asportare, in parte argilla dal sottosuolo, in parte materiale da costruzione.

Sempre in questa fase, che dura sino all'ultimo venticinquennio del XVI secolo, vi saranno anche modifiche nell'area della c.d. "Casa del Maresciallo". In tal modo si veniva quindi a delineare un grande complesso, con la chiesa e una serie di ambienti di servizio per l'Ordine che circondavano le restanti tre ali del nuovo chiostro.

Va infine segnalato un saggio di modeste dimensioni all'interno della nuova chiesa, pesantemente rimodulata, nella sua spazialità, dagli interventi di carattere militare. Il saggio era mirato a definire l'originario piano pavimentale a partire dalla base di una delle colonne della navata laterale est. Si è potuta riscontrare l'assenza del pavimento originario, probabilmente asportato per riutilizzare i mattoni, e il basamento della colonna, in pietra calcarea, di forma quadrata e con angoli estroflessi.

L'individuazione di evidenze archeologiche di tale importanza in questa area urbana hanno permesso di fare ulteriore luce sulla situazione insediativa antica, sin dall'età romana. Emerge il dato di continuità della frequentazione per tutta l'area. Interessanti sono le asportazioni e i mate-



119 - Cremona, convento di S. Monica.
Ceramiche post-medievali.

riali a carattere “monumentale” di età romana. L’orientamento dell’edificio in questione pare seguire quello della centuriazione a nord della città, piuttosto che quello delle direttrici urbane. Il ritrovamento dell’edificio di culto cristiano (con il probabile “precedente” con abside a est) si inserirebbe poi in uno spazio ancora “extraurbano” in età altomedievale, ma contiguo a direttrici viarie e strategiche di una certa importanza. Le dimensioni della chiesa e degli annessi individuati rafforzano tali ipotesi di rilevanza del complesso.

Gianluca Mete

Le ceramiche del convento

Il monastero agostiniano femminile di Santa Monica venne istituito nel 1471 presso un precedente monastero benedettino intitolato a San Salvatore, e rimase in uso fino alle soppressioni napoleoniche, nel 1810.

I materiali ceramici provengono dai riempimenti di fosse di asportazione della fase IV, e dalla tomba 7, oltre che dallo strato di abbandono (US 2). Essi sono relativi al complesso monastico, e coprono un arco cronologico tra la fine del XV ed il XVI secolo, con manufatti che presentano repertori decorativi alquanto comuni e standardizzati, del tutto simili a quelli dei coevi contesti laici. Assolutamente scarse sono le decorazioni a carattere religioso, limitate alle produzioni in graffita a punta monocroma gialla-marrone (tra cui si segnala un fondo di ciotola con croce chiodata stilizzata, rinvenuto nella tomba 7, ed un frammento con iscrizione lacunosa), e sono del tutto assenti manufatti creati appositamente per la comunità religiosa, solitamente attestati in contesti più recenti. Come già notato in altri casi, soprattutto relativi a comunità monastiche femminili, anche nel convento cremonese di Santa Monica si riscontra una notevole presenza di graffiti realizzati a cotto sul piede dei manufatti ceramici: iniziali costituite da lettere singole o combinate, oppure simboli come la croce (US 2), tradizionalmente interpretati come sigle di proprietà.

Le ceramiche rinvenute sono quasi tutte relative a manufatti da mensa e da dispensa, mentre un solo frammento è riferibile ad una piccola pentola in ceramica invetriata da fuoco.

Le classi ceramiche sono rappresentate da produzioni molto diffuse in tutta la Lombardia occidentale, di probabile produzione locale: invetriate, ingobbiolate monocrome gialle e verdi, graffite arcaiche padane tardive decorate con motivi geometrici o vegetali molto stilizzati (US 2 e 52), graffite a punta monocrome gialle (T. 7, US 34, US 52), graffite a stecca sia policrome (US 34) che in monocromia gialla (US 2). Ad ambito extraregionale rimandano invece le produzioni smaltate, tra cui un esemplare decorato con l’IHS bernardiniano, alcune maioliche policrome con decori su smalto berettino (US 32) ed un boccale, riferibili a produzioni faentine del XVI secolo.

Infine, diversi esemplari presentano un foro passante realizzato a cotto in posizione centrale, segno di una consolidata pratica di riutilizzo degli oggetti come vasi da giardino, mentre un esemplare in graffita a punta monocroma gialla conserva le tracce di un antico restauro realizzato con sottili fili di rame.

Lucia Perego

Lo scavo è stato effettuato, con finanziamento della Provincia di Cremona, dalla RA.GA. s.r.l. di Como, sotto la direzione scientifica della dr. L. Pitcher della Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia. Per l’elaborazione grafica si ringrazia il dr. P. Blockley. Per le indicazioni sul materiale lapideo della fase romana si ringrazia il dr. R. Bugini.

CALVATONE (CR) **Località Costa di S. Andrea,** **area di proprietà provinciale**

Vicus di età romana: l’area della Domus del Kantharos

L’Università degli Studi di Milano ha condotto a Calvatone (CR), in località Costa di S. Andrea, nell’area di proprietà provinciale, due campagne di scavo nel 2008 (3-27 giugno) e nel 2009 (8-19 giugno), concentrando le proprie indagini in un unico grande settore, compreso tra l’area della *Domus* del Labirinto, indagata negli anni 2001-2006 e integralmente pubblicata nel 2008 (*Calvatone-Bedriacum. I nuovi scavi nell’area della Domus del Labirinto (2001-2006)*, a cura di M.T. GRASSI, Milano 2008, pubblicazione multimediale su DVD; vd. anche PALMIERI L., “Progetto Calvatone”: dallo scavo all’edizione multimediale, in *Archeologia e Calcolatori*, 20, 2009, pp. 397-419), e il cosiddetto Quartiere degli Artigiani, parzialmente esplorato a partire dal 2005.

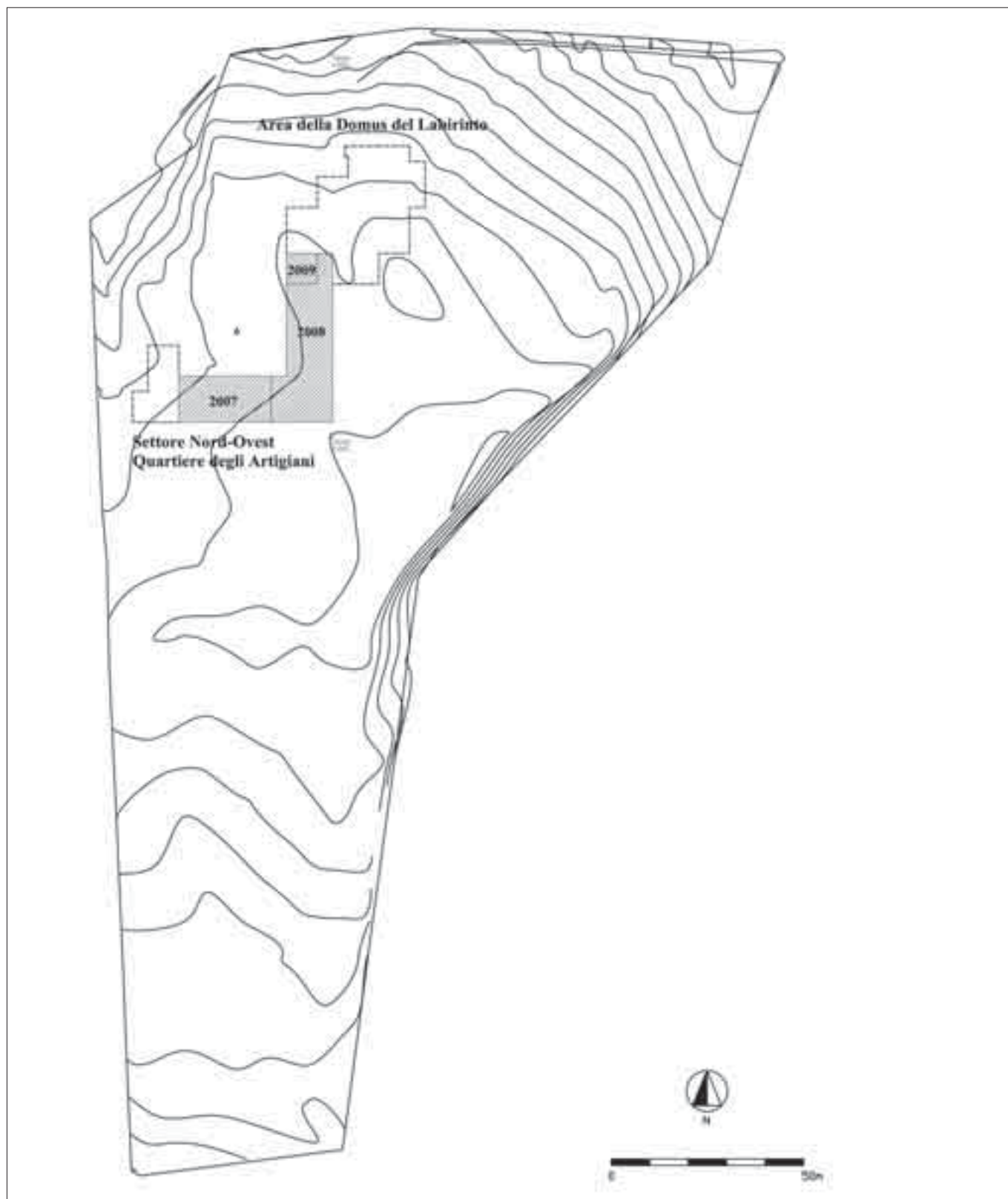
Il settore 2008 comprende trentasei quadrati (qq. M 32-33-34, corrispondenti alle coordinate generali dell’area 7716-7704N/4288-4284E, e qq. N-O-P 24-25-26-27-28-29-30-31-32-33-34, corrispondenti alle coordinate generali dell’area 7748-7704N/4300-4288E), per una superficie totale di 576 metri quadrati.

Nel settore 2009 si è approfondita l’indagine avviata nel 2008 in particolare nei qq. N-O 24-25, corrispondenti alle coordinate generali dell’area 7748-7740N/4296-4288E, per una superficie totale di 64 metri quadrati.

L’area della Domus del Kantharos

La campagna di scavo 2008 ha interessato un’area di notevole estensione, con l’indagine di un ampio settore situato nella porzione settentrionale dell’area di proprietà provinciale, la cui esplorazione è stata pianificata al fine di realizzare un collegamento diretto fra le due grandi aree del vicus indagate nell’ultimo decennio, e cioè l’area della “*Domus* del Labirinto” a nord (*NSAL 2001-2002*, *NSAL 2003-2004*, *NSAL 2005*, *NSAL 2006*) e il “Quartiere degli Artigiani” a ovest (*NSAL 2005*, *NSAL 2006*). È, infatti, apparsa necessaria, a questo punto della ricerca, un’apertura in estensione di tutto il settore, per verificare l’esistenza di ulteriori complessi residenziali a sud della “*Domus* del Labirinto” e l’eventuale prosecuzione verso est delle strutture del grande impianto “di servizio” del “Quartiere degli Artigiani”, e per approfondirne legami e collegamenti, nel quadro più generale della strutturazione dell’impianto vicano.

L’indagine si è svolta su un duplice fronte: da un lato, infatti, si è effettuata la riapertura integrale del settore indagato nel 2007 (qq. E-F-G-H-I-L 32-33-34, corrispondenti alle coordinate generali dell’area 7716-7704N/4284-4260E), procedendo nella pulizia generale delle strutture



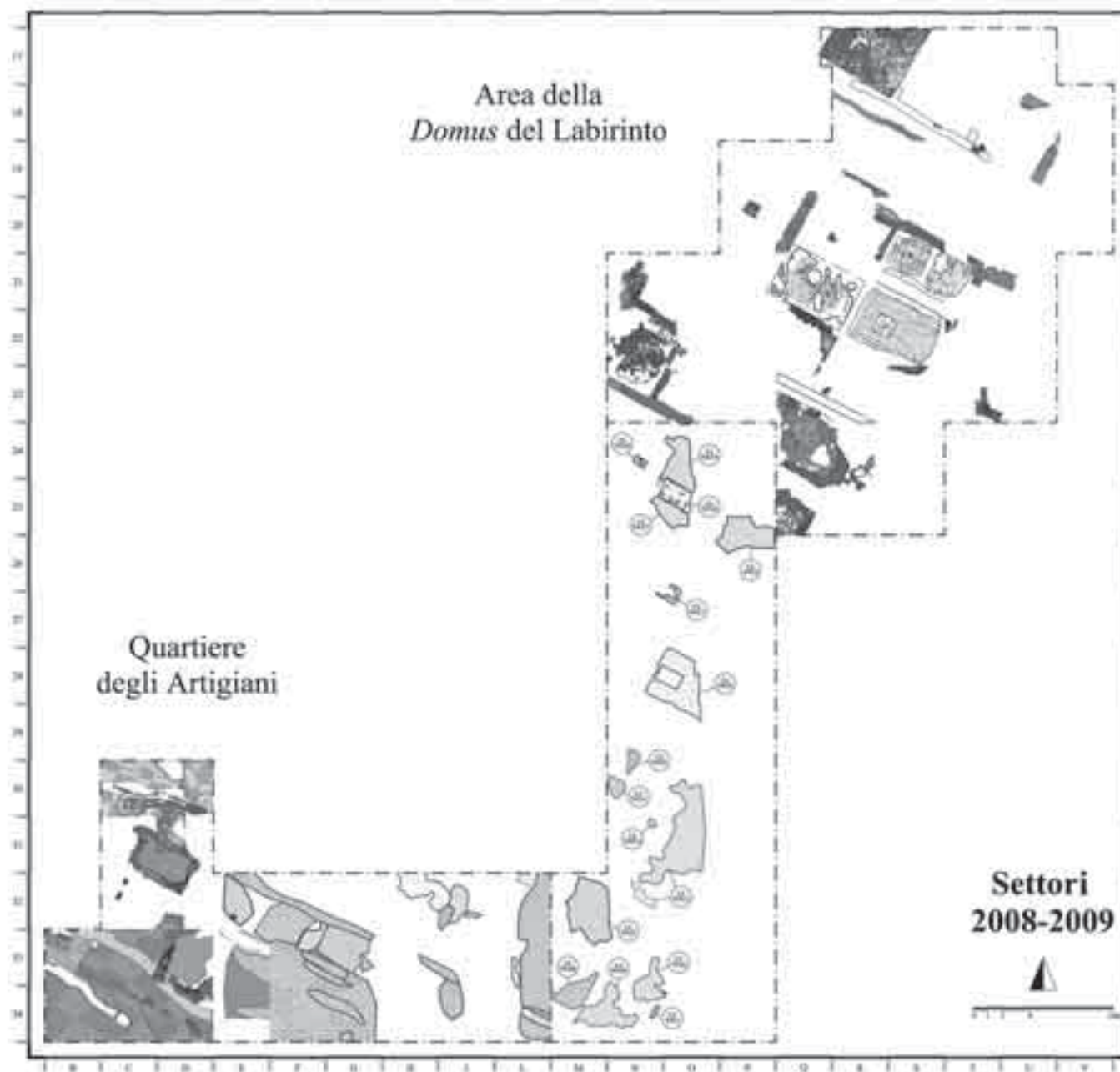
120 - Calvatone, vicus di età romana.
Pianta generale dell'area di proprietà provinciale.

già individuate (NSAL 2006, pp. 80-81); dall'altro, si è avviata la ricerca in un'area completamente nuova, situata a est/nord-est del settore 2007 e in immediata continuità spaziale con quest'ultimo, dando origine a un esteso settore a "L".

Sull'intera area oggetto delle indagini di scavo l'interro

delle evidenze archeologiche risulta essere piuttosto limitato (al massimo cm 40 al di sotto del piano di campagna), riducendosi al solo livello di sottocoltivo (US 8163), con i consueti effetti negativi sulla conservazione dei resti strutturali antichi.

Presso il limite meridionale del settore di scavo (qq. M



121 - Calvatone, vicus di età romana.
Pianta dello scavo dei settori 2008 e 2009.

33-34) è stato messo in luce un pavimento in cocciopesto (ES 9408), caratterizzato dall'inserzione di numerose scaglie e lastrine litiche di medio-piccole dimensioni, di colore chiaro, apparentemente collocate senza un preciso ordine o un disegno predefinito. Il piano ha subito pesanti interventi distruttivi che ne hanno compromesso lo stato di conservazione, presentando i margini occidentale e settentrionale interamente asportati.

Nelle immediate vicinanze di questo pavimento (qq. M N 33-34) sono state individuate una serie di evidenze strutturali piuttosto interessanti, che permettono sin da ora di ipotizzare la presenza di vari ambienti, riconducibili a una o forse più unità edilizie. Sono stati messi in luce due consistenti livelli di crollo di materiali edilizi (ES 9409 e ES 9410), molto vicini fra loro, disposti in senso NE-SW, che risultano costituiti da numerosi fr. di tegole immersi in un esteso livello di argilla sciolta mista a limo e rimescolati

a grumi di malta e intonaci. Lungo il margine orientale del crollo ES 9409 si è individuato un lacerto di muro con andamento NE-SW (ES 9411): realizzato con la consueta tecnica a fr. di tegole a risvolto costipate di pezzame laterizio, tipo Bacchetta 2 (BACCHETTA A., *Edilizia rurale romana. Materiali e tecniche costruttive nella Pianura Padana (II sec. a.C.-IV sec. d.C.)*, Firenze 2003), si conserva per una lunghezza di 120 cm.

A nord delle strutture descritte, nei qq. M 32-33, è stato evidenziato un esteso livello di macerie edilizie (ES 9412), costituito da fr. laterizi eterogenei, grumi di malta, intonaci, e soprattutto da numerosi lacerti di pavimentazioni in cocciopesto decorate da tessere litiche. Tale livello, considerata la natura e la disposizione degli elementi, deve essere interpretato come il riempimento di una grande fossa di scarico di macerie edilizie (o, in alternativa, un accumulo spianato delle medesime), piuttosto che come



122 - Calvatone, vicus di età romana.
Settore 2008: la struttura muraria ES 9411.

il crollo *in situ* delle strutture di un ambiente. Un altro esteso livello di fr. laterizi (ES 9413), con andamento NE-SW, è stato individuato nei qq. N 31-32 e O 30-31: si tratta di un crollo dai margini non chiaramente definibili, poiché pesantemente rimescolato e intaccato dalle attività posteriori, caratterizzato dalla presenza di un consistente accumulo di malta e intonaci presso l'estremità sud-occidentale.

A ovest di tale crollo, è stata messa in luce, in un'area ancora circoscritta, una concentrazione di argilla cruda (ES 9423), di colore rosso.

Procedendo verso nord, presso il limite occidentale dell'area di scavo (qq. N 29-30), l'indagine ha permesso di individuare altre due esigue porzioni di pavimentazioni in cocciopesto molto ravvicinate (ES 9414 ed ES 9421), di limitata estensione e forma irregolare, fortemente compromesse nei loro limiti originari. Tali pavimenti, costituiti da un cocciopesto piuttosto grossolano, con sporadica presenza di inserti di tessere musive a decorare la superficie, risultano molto simili fra loro per caratteristiche morfologiche e tecnica esecutiva: la loro pertinenza a due ambienti contigui di piccole dimensioni dotati di identica pavimentazione richiama il caso dei due *cubicula* messi in luce nella "Domus del Labirinto", sebbene non si possa escludere un'appartenenza dei lacerti a un unico ambiente (manca tuttavia allo stato attuale qualsiasi continuità fisica tra i due elementi).

Nella porzione centrale del settore di scavo (qq. N 28 e O 28-29) è venuto in luce un pavimento cementizio con un inserto musivo in tessellato bianco e nero, ornato al centro dalla figura di un *kantharos* (ES 9415), orientato in direzione nord-ovest/sud-est, che individua un vano di forma rettangolare, riconosciuto come un *triclinium* per l'organizzazione della decorazione musiva a pseudo-emblema. Il rinvenimento del mosaico, effettuato a cinquant'anni di distanza dal recupero del famoso "mosaico del Labirinto" (la cui scoperta avvenne nel gennaio 1959), rappresenta una scoperta eccezionale per il *vicus* romano, e arricchisce il campionario dei tessellati che decoravano le *domus* della Cisalpina romana.

La conservazione del piano pavimentale risulta compromessa da rotture rilevanti in particolare lungo i margini orientale (ingresso dell'ambiente) e occidentale (lato di fondo dell'ambiente), mentre appare più conservato il margine meridionale, presso il quale è stato messo in luce un livello di frammenti laterizi (ES 9416), forse interpretabile come riempimento della trincea di asportazione del muro perimetrale del vano. Il limite originario del cementizio si conserva quasi integralmente lungo il margine settentrionale, segnato dal probabile resto *in situ* dell'arriccio parietale; lungo tale margine è stato messo parzialmente in luce il taglio della trincea di asportazione del muro perimetrale del triclinio, con il rispettivo riempimento in laterizi (ES 9424), a cui risultava rimescolato materiale pertinente al crollo della copertura dell'ambiente.

La superficie del pavimento appare ben conservata: soltanto il lato meridionale risulta parzialmente intaccato da un leggero scasso, probabilmente causato da un intervento arativo, che permette tuttavia di osservare il sottostante livello di preparazione del piano. In corrispondenza di tale rottura, anche il pannello musivo mostra un'asportazione considerevole, che ne intacca la decorazione lungo il margine meridionale, arrivando a compromettere parzialmente il motivo centrale del *kantharos*. Il mosaico risulta interessato da una frattura irregolare anche lungo il margine occidentale, ma l'impronta della malta lasciata sul cementizio, funzionale all'allettamento del pannello, permette tuttavia di ricostruirne le dimensioni originarie (cm 170 x 105).

Si registra, infine, una vistosa alterazione cromatica sulla superficie del pannello, lungo il margine meridionale, dovuta probabilmente al contatto con elementi carbonizzati, pertinenti forse alla copertura dell'ambiente (travetti?), crollati sul pavimento. Il crollo di elementi pertinenti all'originaria carpenteria del tetto è documentato, inoltre, dalla presenza di consistenti porzioni di due travetti lignei carbonizzati (ES 9425 ed ES 9426), rinvenuti presso l'estremità nord-orientale del pavimento, a diretto contatto con esso.

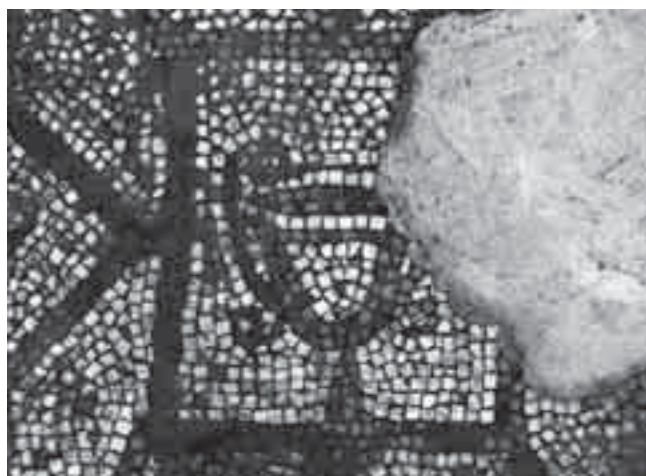
Considerato il precario stato di conservazione del mosaico, si è proceduto, in accordo e secondo le indicazioni della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, a un primo intervento di pulitura, a cui è seguito il consolidamento della superficie musiva e dei margini delle fratture (interamente reversibile), utilizzando un impasto di calce (al 25%) e sabbia.

La decorazione dell'*emblema*, a figure nere su fondo bianco, risulta organizzata all'interno di un riquadro centrale di forma quadrangolare, delimitato sui quattro lati da una fascia continua costituita da un motivo a onde correnti a giro semplice, a cui si accosta, su entrambi i lati corti, una fascia rettilinea caratterizzata da tre partiture simmetriche ornate da motivi geometrici (denti di sega dentati di colore nero e quadrati sulla diagonale tangenti).



123 - Calvatone, vicus di età romana.

Settore 2008: il pavimento tricliniare ES 9415 con il mosaico del kantharos.



124 - Calvatone, vicus di età romana.

Settore 2008: il mosaico del kantharos. Particolare.

Il riquadro centrale risulta decorato da una composizione ortogonale di quattro stelle di otto losanghe tangenti per due sommità, formanti un quadrato grande diritto, in posizione centrale, interessato dalla presenza di un *kantharos* su alto piede con anse a doppia voluta e corpo campaniforme, e quattro quadrati più piccoli sulla diagonale, decorati da altrettanti uccellini, di dimensioni e postura differenti. Lungo il bordo della composizione, i quadrati sono ridotti a rettangoli, ornati da pelte, e i quattro angoli sono occupati da altrettanti quadrati a campo bianco, privi di decorazione (vd. BACCHETTA A., *Calvatone (CR). Costa di Sant'Andrea - Area di proprietà provinciale. Un nuovo*

mosaico dal vicus di Bedriacum, in *LANX*, 3 (2009), pp. 63-71 e BACCHETTA A., *Un nuovo mosaico dal vicus di Calvatone-Bedriacum (Cremona)*, in "Atti del XV Colloquio AISCOS" (Aquileia 2009), Tivoli 2010, pp. 97-106.).

Proprio in riferimento al motivo ornamentale centrale, l'edificio residenziale cui il triclinio apparteneva è stato dunque denominato "*Domus del Kantharos*".

A nord del pavimento, sono state individuate due evidenze strutturali, non chiaramente definibili, la cui natura potrà essere meglio precisata attraverso un'indagine più approfondita. Si tratta di una probabile struttura muraria (ES 9417) - composta da fr. laterizi di medie dimensioni collocati di piatto, tipo Bacchetta 3 - messa in luce per un breve tratto nei qq. N-O 27, con orientamento nord-ovest/sud-est, caratterizzata da un precario stato di conservazione, e del livello di macerie edilizie (ES 9419) identificato nei qq. P 25-26, presso la sezione orientale del settore di scavo, costituito da fr. laterizi e grumi di malta, interpretabile forse come il riempimento di una grande fossa di scarico di macerie, anche se la stretta contiguità che l'elemento mostra con il residuo di cocciopesto pavimentale ES 9010, individuato a una quota analoga presso l'angolo sud-orientale (q. Q 25) del settore di scavo 2003 (*NSAL 2003-2004*), indurrebbe a supporre che possa trattarsi del sottofondo di preparazione del medesimo pavimento, fortemente intaccato e rimaneggiato da spoliazioni e interventi intrusivi.

La porzione settentrionale del settore è stata oggetto solo di una parziale pulitura nella campagna di scavo 2008 ed è stata quindi riaperta per una nuova indagine nella breve campagna 2009, che ha interessato in particolare i qq. N-O 24-25. In tale settore è emerso un altro piano pavimentale in cocciopesto, pertinente a un ambiente riscaldato.



125 - Calvatone, vicus di età romana.

Settore 2008: porzioni dei due travetti lignei carbonizzati ES 9425 ed ES 9426.

La pavimentazione in solido cocciopesto (ES 9418) mostra uno stato di conservazione notevolmente compromesso, e le sue dimensioni piuttosto ridotte (2,52 x 1,46 m), a causa dei pesanti interventi di scasso dovuti presumibilmente alle arature meccaniche che ne hanno intaccato profondamente il perimetro originario, non permettendo al momento di ipotizzare l'originaria estensione dell'ambiente.

La superficie del piano risulta interessata dalla presenza di sei impronte di forma circolare chiaramente distinguibili, alcune delle quali evidenziate da residui di malta, certamente ricollegabili all'originario allettamento di *pilae* di sostegno per una *suspensura* (ora interamente perduta): tale ipotesi è stata confermata dal rinvenimento, nello strato di sottocoltivo che ricopriva la struttura, di un fr. di *pila* di forma cilindrica, e dall'ulteriore fr. di *pila* conservato ancora *in situ* presso il limite sud-orientale del pavimento. Gli elementi attestati, e il recupero di alcuni fr. di *tubuli* per riscaldamento parietale nelle immediate vicinanze del pavimento, hanno permesso, così, di proporre per la struttura un'identificazione con un ambiente fornito di un impianto di riscaldamento: il piano può essere interpretato come il "sottofondo" di base su cui doveva in origine impostarsi il pavimento vero e proprio dell'ambiente riscaldato, separato dall'intercapedine creata attraverso le *pilae* di sostegno.

Lungo il margine meridionale del pavimento (qq. N-O 25) è stata, inoltre, individuata un'evidenza probabilmente interpretabile come il riempimento di una trincea di asportazione muraria, costituito per la maggior parte da fr. laterizi, fr. di intonaci e malta (ES 9427).

A nord del piano, presso il margine settentrionale del settore (qq. N 24 e O 24-25), si è messo in luce un livello di fr. laterizi incoerenti (ES 9429), al momento interpretabile come probabile trascinarsi dei livelli di crollo già individuati nelle immediate vicinanze del pavimento stesso.

A ovest del piano pavimentale (qq. N 24-25) si segnala, infine, la presenza di due elementi strutturali di rilievo, per la cui definizione è però necessaria un'ulteriore indagine di scavo approfondita. Il primo elemento (ES 9428) si colloca nei qq. N 24-25 ed è costituito da una lunga traccia di intonaco dipinto (85 cm circa), apparentemente conservato *in situ* e ancora parzialmente ricoperto da materiali incoerenti di crollo, con un andamento parallelo al



126 - Calvatone, vicus di età romana.

Settore 2008: la struttura muraria ES 9417.

limite nord-occidentale del pavimento, da cui dista circa 40 cm: tale allineamento risulta interpretabile come il residuo del probabile fronte esterno della muratura originaria che chiudeva a ovest l'ambiente definito dal cocciopesto. Il secondo elemento (ES 9422) si colloca nel q. N 24 ed è costituito da un grosso frammento di sesquipedale (a cui si affianca a ovest l'esiguo resto di un secondo), posto di piatto su un livello di argilla sciolta, apparentemente privo di connessioni con le strutture vicine: potrebbe trattarsi del residuo di un piano pavimentale in laterizi oppure dei resti di una struttura muraria.

Le campagne di scavo 2008-2009 hanno consentito di gettare nuova luce sull'assetto urbanistico e architettonico di questo settore del *vicus*, suggerendo la presenza di una serie di edifici, a carattere residenziale, allineati lungo un asse NE-SW, in perfetta corrispondenza con l'orientamento generale del *vicus*, già evidenziato nelle precedenti campagne.

Benché le strutture emerse siano ancora parziali, poiché individuate attraverso una prima indagine superficiale a carattere estensivo, sembrerebbero tuttavia presentare uno sviluppo architettonico coerente, frutto di una pianificazione mirata, da ricondurre presumibilmente a un orizzonte cronologico unitario, mostrando peraltro non solo una coerenza strutturale reciproca, ma anche rispetto alla "Domus del Labirinto": si tratta, infatti, di impianti che sembrerebbero svilupparsi lungo un fronte rettilineo architettonicamente omogeneo e unitario, con una disposizione paratattica e sequenziale degli ambienti, e la presenza di



127 - Calvatone, vicus di età romana.

Settore 2009: il pavimento dell'ambiente riscaldato ES 9418.

aree aperte (giardini? cortili?) a est e probabilmente a ovest degli impianti stessi.

Le campagne 2008 e 2009 hanno rivelato che una realtà abitativa come quella della grande "Domus del Labirinto" non deve essere considerata eccezionale e isolata nell'impianto del vicus romano: tale edificio era probabilmente parte di una più ampia e articolata pianificazione urbanistica che portò alla realizzazione, in quest'area dell'abitato, di un nucleo di residenze di livello medio-alto, quantomeno nella prima età imperiale.

Ed è infatti il confronto con la "Domus del Labirinto", la cui corretta definizione cronologica (età tiberiano-claudia) è stata recentemente stabilita su solide basi stratigrafiche (vd. *Calvatone-Bedriacum. I nuovi scavi nell'area della Domus del Labirinto (2001-2006)*, a cura di M.T. GRASSI, Milano 2008, pubblicazione multimediale su DVD), a fornire gli elementi per una preliminare attribuzione della pianificazione urbanistica di questo settore del vicus a un orizzonte cronologico di pieno I sec. d.C. (secondo quarto?).

Appare comunque indispensabile, per una conferma delle ipotesi avanzate, la programmazione di ulteriori indagini approfondite nell'area, per la completa definizione planimetrica delle singole unità edilizie e per la conferma della cronologia. Andrà inoltre verificata, in analogia con quanto emerso nell'area della "Domus del Labirinto", l'eventuale presenza di fasi anteriori e/o posteriori alla fase residenziale della prima età imperiale.

Maria Teresa Grassi, Lilia Palmieri

Lo scavo, affidato in concessione all'Università degli Studi di Milano, è diretto da M.T. Grassi; responsabili della direzione dei settori di scavo A. Bacchetta (campagna 2008) e L. Palmieri (campagna 2009), con la collaborazione di G. Zenoni, A. Cerutti, F. A. Ossorio, F. Giacobello, M. Albeni, D. Bursich, S. Nava, M. Romagnolo, G. Rossi. Il coordinamento della informatizzazione della documentazione grafica e fotografica è affidato a A. Baudini e L. Palmieri. Il rilievo integrale del mosaico del *kantharos*, con lucido a contatto, in scala 1:1, è stato eseguito da D. Bursich. L'inventario informatizzato è stato curato da C. Orsenigo, con la collaborazione di L. Sperti, per il 2008, e da G. Zenoni per il 2009. Gli scavi hanno visto la partecipazione di laureandi, laureati e specializzandi dell'Università degli Studi di Milano. Le campagne 2008 e 2009 sono state finanziate dall'Università degli Studi di Milano, con contributi della Regione Lombardia e del Comune di Calvatone. La documentazione di scavo è depositata presso l'Archivio della Sezione di Archeologia (Dipartimento di Scienze dell'Antichità) dell'Università degli Studi di Milano e presso l'Archivio della Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia. Il materiale degli scavi 2008 e 2009, come quelli delle precedenti campagne, è temporaneamente depositato presso il magazzino-laboratorio dell'Università degli Studi di Milano a Calvatone. Si ringrazia vivamente il dr. U. Spigo, Soprintendente per i beni archeologici della Lombardia, e la dr. L. Pitcher, Direttore della Soprintendenza per la provincia di Cremona, per la cordiale collaborazione e la costante disponibilità. Ringraziamo inoltre l'Amministrazione Comunale di Calvatone, e in particolare il Sindaco B. Tosatto, per aver supportato il nostro scavo, oltre che con la consueta cordiale accoglienza, anche con un contributo economico, ed E. Tavoni, Ispettore Onorario della Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia, per il generoso ed entusiasta appoggio alle nostre ricerche. Un vivo grazie anche al dr. R. Bugini e alla dr. L. Folli, per la visita allo scavo e al magazzino del giugno 2008 e per le interessanti osservazioni sui materiali lapidei, e alla dr. C. Ceriotti, che ha eseguito il primo intervento di restauro *in situ* sul mosaico del *kantharos*. Nel giugno 2008 ha visitato il nostro cantiere di scavo Mohammad Aziz Ali, funzionario della Direzione Generale delle Antichità e dei Musei di Damasco (Repubblica Araba Siriana) e condirettore della Missione Archeologica Italo-Siriana di Palmira (PAL.M.A.I.S.), che ringraziamo per l'attenzione alle nostre ricerche e per il valido supporto alle attività di restauro. Infine, un ultimo particolare ringraziamento a M. Zanello, Assessore alle Culture, Identità, Autonomie della Regione Lombardia, non solo per il supporto finanziario alla ricerca, ma anche per l'attenzione e l'interesse rivolto alla nostra attività.